

IDOS
in collaborazione con
CNA
MoneyGram

Rapporto-Immigrazione e Imprenditoria 2015

*Aggiornamento
Statistico*



Roma, luglio 2014

**SCHEDA
DI SINTESI**

La crescente partecipazione al mondo del lavoro autonomo e imprenditoriale è uno degli aspetti che più caratterizza il contributo degli immigrati al sistema economico-produttivo italiano, mostrando segni di notevole dinamicità, anche in questi anni di crisi. Per meglio conoscere le caratteristiche del fenomeno e, quindi, fornire ad amministratori e decisori pubblici elementi utili a individuare le strategie di intervento più adeguate a indirizzare in senso costruttivo le dinamiche in atto, dal 2014 il **Centro Studi e Ricerche IDOS** realizza il *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria*.

Un'iniziativa che nasce dalla collaborazione con la **Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa**, tra le maggiori associazioni di categoria che raccoglie anche numerosi imprenditori immigrati, e con **MoneyGram**, azienda leader nel money transfer che agli imprenditori immigrati dedica annualmente il *MoneyGram Award*.

Una novità di quest'anno è l'edizione bilingue del *Rapporto*, presentato in italiano e in inglese: scelta che rimanda a un piano di divulgazione di ampio respiro, che ambisce, da un lato, a una dimensione comunitaria utile a favorire studi di stampo comparativo, e, dall'altro, a facilitare la diffusione e l'accessibilità al volume da parte degli stessi immigrati imprenditori (o aspiranti tali), anche nei Paesi d'origine.

Il volume, infatti, si chiude con un'ampia appendice normativa che illustra, con un taglio prettamente operativo, le norme e i passaggi burocratici che regolano, da un lato, l'ingresso e il soggiorno per lavoro autonomo in Italia – con specifica attenzione al programma *Visa Start-up*, lanciato nel 2014 per attrarre imprenditori innovativi dai Paesi non comunitari – e, dall'altro, il percorso da seguire per avviare un'impresa quando si è già regolarmente insediati nel Paese: uno strumento, quest'ultimo, particolarmente utile a quei cittadini stranieri che, pur avendo fatto ingresso in Italia per motivi diversi, hanno poi maturato la decisione di intraprendere un'attività di lavoro autonomo-imprenditoriale (casistica alla quale oggi si riconduce la massima parte degli imprenditori immigrati registrati presso le Camere di Commercio).

Il *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2015* aggiorna le statistiche sul fenomeno dell'imprenditorialità immigrata in Italia e sulle sue più recenti evoluzioni, analizzando i dati raccolti nel Registro delle imprese e inquadrandoli in una cornice comunitaria grazie alle informazioni degli archivi di Eurostat.

Per completare e dettagliare il quadro d'analisi, alla presentazione del panorama nazionale seguono schede statistiche dedicate alle singole regioni italiane e alle principali collettività coinvolte nel settore. Queste, accompagnate da un veloce e puntuale commento, permettono di cogliere le caratteristiche specifiche che il fenomeno assume a livello territoriale o in riferimento a un determinato gruppo nazionale.

L'imprenditorialità immigrata: una leva per il rilancio economico dell'UE

L'Action Plan comunitario *Imprenditoria 2020* – *Rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa*, adottato dalla Commissione Europea nel gennaio 2013, fissa per gli Stati membri l'obiettivo di potenziare il proprio bacino imprenditoriale e riconosce appieno, per la prima volta, l'importanza del contributo dei migranti allo sviluppo dell'imprenditorialità.

Al di là della rilevanza di politiche volte all'attrazione di investitori e imprenditori dall'estero, il piano strategico adottato dalla Commissione invita a sostenere l'imprenditorialità degli immigrati già presenti e inseriti nei Paesi dell'Unione (o che vi arrivano per motivi diversi dalla creazione d'impresa), a partire da una maggiore attenzione alla formazione imprenditoriale e all'accessibilità delle informazioni necessarie all'avvio e alla gestione di un'azienda, fino alla rimozione degli ostacoli giuridici che possono frenarne l'operatività.

Un obiettivo, questo, da perseguire con maggiore attenzione e concretezza, continuando le imprese a guida immigrata, pur nella loro molteplice vitalità, ad esibire marcate debolezze in termini di struttura d'impresa, di continuità, di rapporto con le burocrazie nazionali o di accesso al credito: tutti elementi che ne frenano lo sviluppo e impediscono di valorizzarne il potenziale, in particolare in termini di rigenerazione del dinamismo occupazionale ed economico dei territori interessati.

I dati della *Labour Force Survey* di Eurostat attestano che sono nell'ordine dei 30,5 milioni i lavoratori autonomi e gli imprenditori attivi nel 2014 sull'intero territorio dell'Ue-28, un settimo di tutti gli occupati, e un quinto in Italia, primo Paese europeo per numero di questi lavoratori (15,8% del totale Ue).

Al loro interno i migranti sono poco meno di 2 milioni (6,3% del totale) e nel corso degli ultimi dieci anni sono aumentati in media di oltre la metà (+56,3%). I ritmi d'aumento più vistosi si sono registrati nel Regno Unito (+139,6%) e in Italia (76,1%) che, a fine 2014, copre circa un settimo di tutti gli imprenditori e i lavoratori autonomi di origine straniera dell'Ue (14,6%), una quota seconda solo a quella del Regno Unito (23,4%) e della Germania (21,5%). In Italia, inoltre, è più elevata la quota dei non comunitari (67,8% a fronte di una media Ue-28 del 47,4%), che - riferiscono i dati Eurostat - in circa un sesto dei casi hanno dei lavoratori alle dipendenze (16,7% a fronte di una media Ue del 25,7%): un dato di sicuro interesse, che suggerisce notevoli margini di crescita.

Il panorama italiano all'inizio del 2015.

Le imprese guidate da immigrati tra dinamismo, fragilità e prospettive di consolidamento

Secondo i dati di Unioncamere/Infocamere, sono complessivamente oltre 6 milioni le imprese in Italia all'inizio del 2015 (6.041.187). Anche nel 2014 - nonostante la netta e rincuorante frenata delle cessazioni (31mila in meno rispetto al 2013) - si registra un calo di quasi 21mila unità (-0,3%) e di quasi 69mila rispetto alla fine del 2011 (-1,1%). Un bilancio che sconta il difficile andamento delle costruzioni, della manifattura e del settore agricolo, mentre segnali migliori vengono dai servizi.

In questo scenario, si distinguono per un andamento opposto le **imprese guidate da lavoratori immigrati**, in continua crescita anche in questi anni di prolungata difficoltà. L'aumento, riferiscono i dati camerali, sfiora le 28.000 unità nel corso del **2014 (+5,6%)** e le 71mila rispetto alla fine del **2011 (+15,6%)**. Negli stessi anni le imprese guidate da nati in Italia sono diminuite rispettivamente dello 0,9% e del 2,5% (-140mila nel triennio).

Si conferma, quindi, la crescente rilevanza del contributo dei migranti al sistema d'impresa nazionale, la loro spiccata dinamicità e il ruolo strutturale che hanno gradualmente assunto (anche) all'interno del tessuto economico-produttivo del Paese.

IMPRESE ITALIANE E IMMIGRATE A CONFRONTO		
	2013	2014
IMPRESE GUIDATE DA IMMIGRATI		
Numero	497.080	524.674
Variazione %	+4,1	+5,6
IMPRESE GUIDATE DA AUTOCTONI		
Numero	5.564.880	5.516.513
Variazione %	-0,9	-0,9

Fonte: Unioncamere/Infocamere

Sono oltre mezzo milione le **aziende gestite da lavoratori immigrati: 524.674**, oltre **1 impresa ogni 12** (l'8,7% del totale) e almeno 1 ogni 8 (12,9%) se si stringe l'analisi sulle sole imprese individuali.

Le imprese di più piccole dimensioni, tradizionali protagoniste del tessuto imprenditoriale italiano, sono la forma di impresa più diffusa tra le aziende guidate da immigrati, in misura ben superiore alla media (53,9%). Sono **ditte individuali 8 aziende immigrate ogni 10** (80,2%, **421.004**) e poco più della metà di quelle gestite da autoctoni (51,4%). E mentre queste ultime, complice la crisi, diminuiscono con un ritmo accentuato rispetto alla me-

dia, a favore di un progressivo consolidamento della struttura di impresa, le imprese individuali guidate da nati all'estero continuano a crescere e rappresentano l'86,3% di tutte le aziende da questi avviate nel 2014.

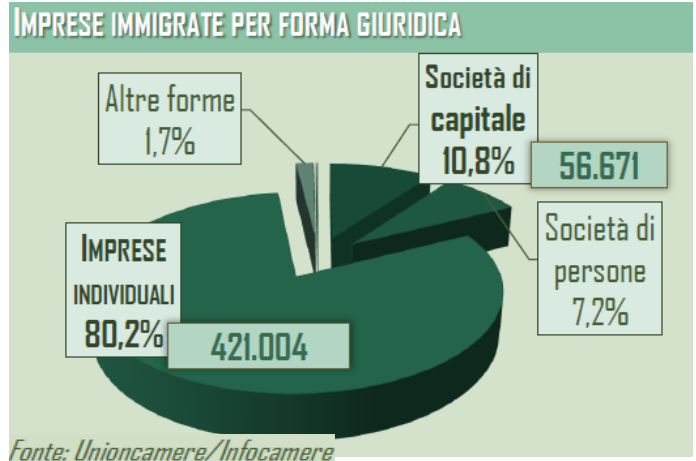
Alla netta prevalenza delle ditte individuali si lega la ancora scarsa incidenza, tra le imprese immigrate, di quelle gestite in collaborazione con soci di diversa nazionalità (italiani, *in primis*), le cosiddette **imprese "ibride"**, pari ad appena il 5,9% del totale. D'altra parte, suggeriscono i risultati di un'indagine sul campo condotta tra 130 immigrati imprenditori nelle province di Parma e Bologna e presentata nel *Rapporto*, l'ibridismo culturale risulta particolarmente adatto a sostenere percorsi di espansione dell'attività in segmenti di domanda crescente, mentre in periodi di recessione e difficoltà, questi benefici tendono ad attenuarsi, in particolare rispetto al valore di protezione offerto dalle relazioni "forti" con la comunità d'origine. Allo stesso tempo, però, la probabilità di sopravvivenza dell'impresa (oltre che la sua capacità di crescita ed espansione) resta legata al superamento dell'ambito ristretto degli scambi tra connazionali e, quindi, alla valorizzazione delle più ampie opportunità che discendono da relazioni multiple e allargate all'esterno.

È, questo, un passaggio di grande interesse nell'ottica del progressivo, auspicato consolidamento dell'iniziativa imprenditoriale degli immigrati in Italia: un processo da sostenere con impegno e attenzione, tanto più che l'ibridismo culturale che ne discende, inserito e vissuto in un'ottica di acculturazione reciproca, può rappresentare una preziosa fonte di rinnovamento per la creatività imprenditoriale del Paese.

I dati disponibili ci dicono che già oggi le imprese a guida immigrata contribuiscono alla creazione del **6,5% del valore aggiunto** nazionale (oltre 94 miliardi di euro) e, pur nella persistenza del primato delle ditte individuali, a evidenziarsi per i ritmi d'aumento più sostenuti sono le forme societarie, più complesse, strutturate e aperte alla compartecipazione degli autoctoni. Le **società di capitale** sono cresciute di un settimo solo nel corso del 2014 (+14,5%) e di quasi un terzo nell'ultimo triennio (+30,2%), per cui già oggi rappresentano più di un decimo delle 525mila imprese immigrate registrate dalle Camere di Commercio (**57mila, 10,8%**).

Le start up innovative con una compagine societaria a prevalenza straniera, iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro delle Imprese (d.l. 179/2012), invece, sono 95 a fine giugno 2015, il 2,2% del totale.

La scelta del lavoro autonomo-imprenditoriale, in ogni caso, soprattutto in questa fase di persistente criticità, continua a configurarsi per i lavoratori immigrati in Italia innanzitutto come una via di emancipazione dalla accre-



sciute difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro dipendente: una spinta verso l'autonomia che si traduce in un accentuato dinamismo e che – si sottolinea nel *Rapporto* – può agire tanto in senso "costrittivo", traducendosi in una sorta di scelta obbligata, una strategia di autoimpiego figlia di mancanza di alternative, quanto in senso "costruttivo", innescando preziose dinamiche di crescita, anche a partire da esigui capitali di investimento.

L'accessibilità dei diversi comparti, a partire dal capitale economico necessario, è un fattore determinante nell'orientare il passaggio degli immigrati al lavoro autonomo-imprenditoriale (e di riflesso l'accesso al credito continua a rappresentare una delle principali criticità, accentuata rispetto agli italiani, per via delle maggiori difficoltà dei migranti nell'esibire le garanzie richieste dagli istituti bancari).

Gli imprenditori di origine straniera seguono perlopiù logiche di sostituzione degli imprenditori autoctoni in settori maturi, con bassi margini di crescita e di guadagno, a volte rispondendo al persistente fabbisogno di piccoli imprenditori espresso da sistemi di produzione sempre più frammentati, da segmenti di mercato a basso potere d'acquisto o dalla domanda di servizi e prodotti specifici (e variabili), solitamente mettendo in campo una grande flessibilità e contando sul sostegno altrettanto flessibile di parenti e amici, in massima parte connazionali.

Il commercio (188mila imprese, 35,8%) e l'edilizia (128mila, 24,3%) sono i principali **comparti di attività** e raccolgono nell'insieme 6 imprese immigrate su 10. Seguono la manifattura (8,0%, 42mila) e le attività di alloggio e ristorazione (7,4%, 39mila), mentre per la prima volta nel 2014 sono i servizi alle imprese (5,1%, 27mila) a distinguersi per la più alta incidenza delle attività a guida immigrata sul totale: oltre 1 ogni 7 (15,4%), dato vicino a quello delle costruzioni (14,8%). Lo stesso rapporto è di 1 ogni 8 nel commercio (12,1%), di 1 ogni 11 nei servizi di alloggio e ristorazione (9,3%) e di 1 ogni 14 nella manifattura (7,2%).

È il terziario, nel suo insieme, che traina la crescita (+7,5% nell'ultimo anno) e raccoglie oltre la metà di tutte le imprese immigrate registrate a fine 2014 (56,9%), mentre è di un terzo (32,3%) la quota dell'industria (+1,5%). Il commercio, con 13mila imprese in più rispetto al 2013 (+7,3%), conferma il suo protagonismo, ma sono i servizi alle imprese a segnare il maggiore incremento in termini relativi (+15,1%, 3.500 aziende in più), seguiti dalle attività di alloggio e ristorazione (+8,1%, +2.900).

Resta residuale il ruolo dell'agricoltura: un ambito in cui le marcate difficoltà di ricambio generazionale (-2,6% tra le imprese gestite da nati in Italia nell'ultimo anno, -19mila) non trovano adeguata compensazione tra i lavoratori immigrati (+2,4%, +335), soprattutto in ragione dell'elevato capitale economico necessario.

Sul piano territoriale il panorama è variegato. Nel Settentrione, dove si concentra oltre la metà delle imprese immigrate (30,1% al Nord Ovest e 21,0% al Nord Est), con un'incidenza di un decimo su tutte le aziende registrate sul territorio (10,0% e 9,4%), prevale l'edilizia; nel Centro-Sud, invece, è il commercio ad accentuare il proprio primato, pur in quadro di forte differenziazione, che vede il Centro raccogliere poco più di un quarto delle imprese qui considerate (26,7%), con un impatto del 10,7% su tutte le aziende locali, e l'intero Meridione poco più di un quinto (22,3%), il 5,8% delle imprese locali.

La Lombardia, con quasi 100mila aziende (19,0% del totale), e il Lazio con oltre 67mila (12,8%), sono le principali **regioni** di attività, così come Roma (57mila, 10,9%) e Milano (45mila, 8,6%) rappresentano le principali province e raccolgono, da sole, quasi un quinto di tutte le imprese immigrate registrate in Italia. Sono invece Toscana (12,1%) e Liguria (11,2%) a distinguersi per il maggiore impatto delle attività a guida immigrata sul totale di quelle registrate sul territorio.

I **gruppi nazionali** protagonisti nel panorama dell'imprenditorialità immigrata in Italia sono relativamente pochi e si distinguono ciascuno per specifiche dinamiche di concentrazione settoriale.

Secondo i dati Sistema/Cna, le sei collettività più numerose tra i responsabili di imprese individuali coprono oltre la metà del totale di riferimento (55,4%). I più numerosi sono i marocchini (15,2%), concentrati nel commercio in quasi 3 casi su 4 (74,1%), seguiti da cinesi e romeni (11,2% ciascuno): i primi distribuiti tra il commercio (40,9%), la manifattura (34,9%) e i servizi di alloggio e ristorazione (12,1%), i secondi nettamente concentrati nell'edilizia (66,5%). Troviamo quindi albanesi (7,3%) e bangladesi (6,2%), concentrati nei tre quarti dei casi in edilizia i primi (75,8) e per i due terzi nel commercio i secondi (65,7%), e, a seguire, i senegalesi (4,3%), tra i

quali si registra il massimo livello di concentrazione: lavorano nel commercio nell'88,8% dei casi.

Su un altro piano, gli stessi dati ci dicono che quasi la metà di tutti gli immigrati responsabili di imprese individuali attivi nella manifattura è cinese (49,2%), oltre un quarto di quelli inseriti nel commercio è marocchino (28,2%) e un altro decimo bangladesi (10,2%), mentre nell'edilizia si tratta in più di un quarto dei casi di romeni (27,6%) e per un quinto di albanesi (20,4%).

I dati continuano a descrivere una realtà dinamica e diversificata, attraversata da molteplici linee di evoluzione e ricca di potenzialità ma, allo stesso tempo, segnata da diffusi tratti di debolezza, direttamente legati alla maggiore precarietà socio-economica che caratterizza il profilo dei lavoratori immigrati in Italia: una condizione che acuisce le criticità che segnano la stessa esperienza degli imprenditori autoctoni e l'andamento del tessuto imprenditoriale nel suo complesso (si pensi al peso della burocrazia, della tassazione e degli adempimenti fiscali...).

Perché l'imprenditorialità degli immigrati sviluppi appieno le proprie potenzialità, contribuendo in misura crescente alla creazione di valore, all'innovazione, alla creatività, alla rivitalizzazione del tessuto commerciale e dei servizi nelle aree urbane come nei piccoli centri, migliorando la competitività dell'intero Sistema Paese, appare necessario intervenire innanzitutto sui nodi problematici che pesano sull'intero sistema d'impresa nazionale, modulando gli interventi, laddove necessario, anche a partire dalle specifiche esigenze dei lavoratori di origine straniera.

- *Semplificare la burocrazia*
- *Agevolare il credito*
- *Alleggerire la pressione fiscale*
- *Sostenere l'imprenditorialità, anche dopo la fase di start-up*
- *Promuovere l'innovazione e la creatività*
- *Promuovere l'adesione all'associazionismo di categoria e la formazione di consorzi*
- *Investire sulla formazione d'impresa*
- *Facilitare l'accesso e la comprensione dell'apparato burocratico-amministrativo*
- *Allargare il raggio d'azione, anche in un'ottica transnazionale*